

S C E N A V I I I .

*Caramella, e Beatrice.**Car.* Sono in un brutto impegno.*Beat.* Eh non temete,
Che la cosa è sicura.*Car.* Temo signora mia perchè ho paura.*Beat.* Quello è un Conte posticcio,
Già ve l'ho detto, un uomo senza spirito,
Tutto confesserà se in voi si affronta.*Car.* E se il Conte posticcio me le conta?*Beat.* Via fatevi coraggio io son per voi.Sta attento a sostenere,
Che il vero Conte sei,*Mar.* Io? vuol burlare?
A dir bugie ci ho scrupolo.*Pan.**Pan.* Eh non farmi
Il matto. Io di là col mio piflone
Senz' essere veduto,
Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,
Che una parola, o un gesto non sopporto:
E se il vero confessi tu sei morto.

S C E N A X .

*Marcotondo, poi Caramella.**Mar.* Che bella situazione! Se confesso*Car.* Ehi!*Mar.* A me?*Caramella fa cenno, che si accosti, l'altro
vorrebbe fuggire.**E**Mar.*

Inches

Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

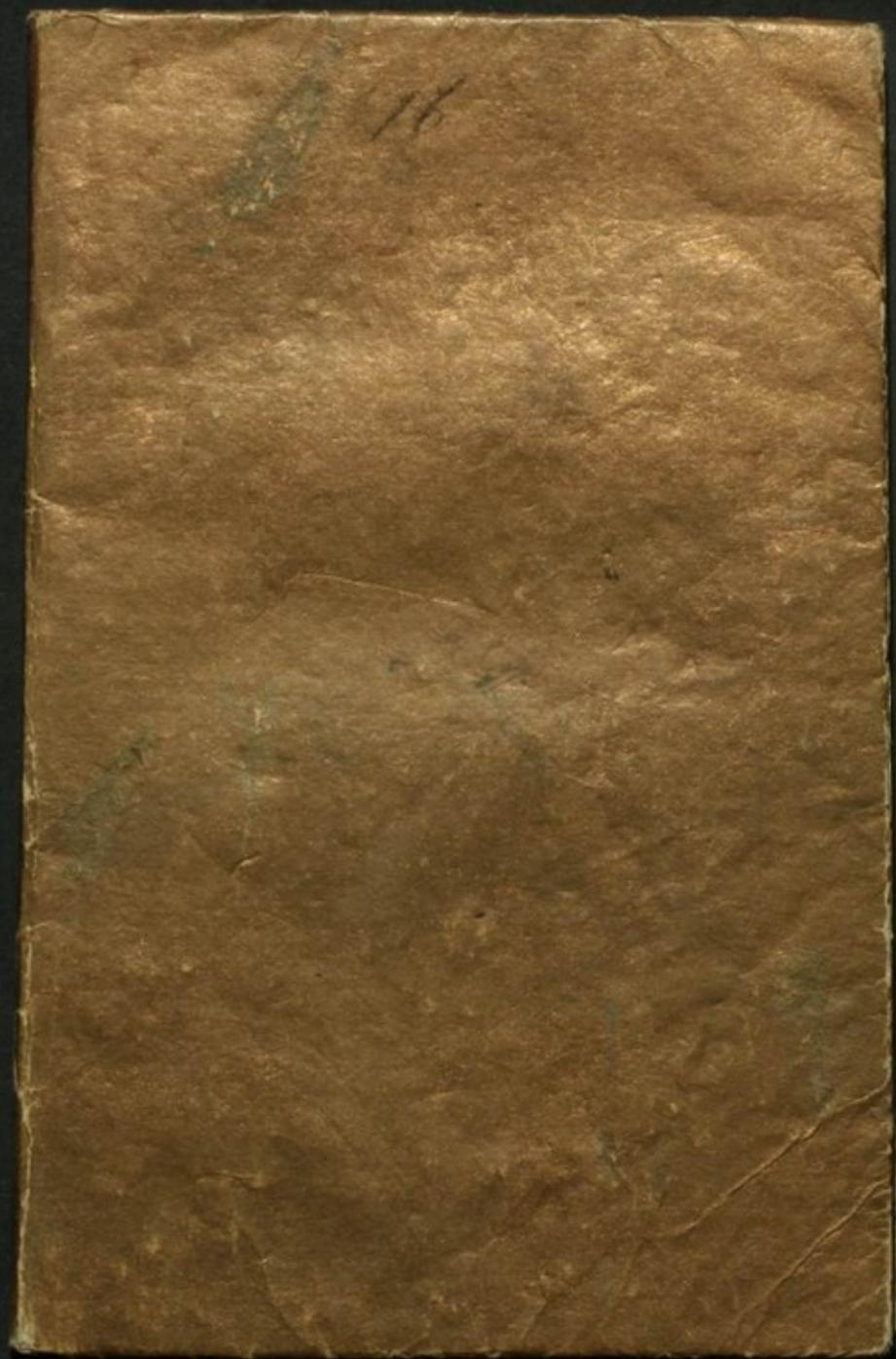
Red

Magenta

White

3/Color

Black



N. 387.

M. C. F. P.

16²

00045
LA.044

I DUE SUPPOSTI CONTI
ossia
LO SPOSO SENZA MOGLIE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
L'Autunno dell'anno 1784.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A
B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

I N M I L A N O

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

quale speriamo, che col pregio della di
lui novità possa ottenere non minore,
anzi maggiore il benigno aggradimento,
che le ALTEZZE VOSTRE REALI
si degnarono di concedere al Primo. Con
tale fiducia profondamente ci rassegniamo
Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divotmi, Obbtmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

BEATRICE Donzella scaltra, ed allegra, sorella
di Don Pantaleo.

Signora Teresa Oltrabelli.

CARAMELLA Fittajuolo Mantovano.

*Sig. Giovanni Morelli Virtuoso all'attual servizio
di S. A. R. il Duca di Parma ec. ec.*

MARCOTONDO rustico agricoltore di Crema, che
si finge il Conte Farfallone.

Sig. Luigi Rafanelli.

FIDALMA parente, ed amante di Don Pantaleo.

Signora Susanna Contini.

LAURINA Cameriera di Beatrice.

Signora Rosa Casazza.

PIPPETTO Caffettiere.

Sig. Stefano Fortunati.

DON PANTALEO Gentiluomo di Monza, fratello
di Beatrice.

*Sig. Gaetano De Paoli. Primo Buffo Mezzo-
carattere.*

Coro { di Convitati.
di Seguaci di Don Pantaleo.
di finti Medici.

Com.

Comparsa { Sonatori .
 { Sgherri .
 { Birri .
 { Servitori .

La Scena si finge in Monza .

La Musica è nuova del Sig. Domenico Cimarosa
 Maestro di Cappella Napolitano all' actual servizio
 della Real Cappella, e Maestro del Conservatorio
 detto l' Ospedaletto di Venezia .

Al Cembalo .

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani .

Capo d' Orchestra .

Sig. Luigi De Baillou .

Primo Violino per i Balli .

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino .

Inventori del Vestiario .

Signori Motta, e Mazza .

MU.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. FILIPPO BERETTI

Primi Ballerini Serj .

Sig. Filippo Beretti sud. § Signora Anna Favier Beretti

Sig. Pietro le Chevalier § Signora Anna Agostini .

Primi Grotteschi .

Sig. Luigi Lena § Signora Antonia Tommasini

Sig. Antonio Maraffi § Signora Beatrice Picchi

Ballerini di mezzocarattere, e Figuranti .

Signori, e Signore .

Carlo Dondi § Marianna Zuffi

Giuseppe Paracca § Giuditta Paracca

Gaetano Fava § Teresa Valtolina

Gaspere Rossari § Rosa Pozzoli

Lorenzo Coleoni § Gaetana Protti Paracca

Ignazio Roffi § Angela Roffi

Francesco Picchi § Giovanna Sadini

Angelo Anselmi § Cecilia Canna

Francesco Sadini § Rosalinda Sadini

Gio. Valtolina § Giuseppa Ifacca

Francesco Pallavicino § Teresa Candiana

Gio. Batista Ajmi § Martina Velati

Amorini .

Teresa Marzorati § Antonia Canzi

PRIMO BALLO .

I COMICI ITALIANI ALLA CHINA .

SECONDO BALLO .

L' INNOCENZA SCOPERTA .

Ballo che anderà in scena dopo alcuni giorni .

DIVERTIMENTO .

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

Galleria illuminata con specchj, e lampadarj,
 Piazza di Monza con bottega di Caffè,
 Stanza,
 Fabbriche dirute con varie caverne, e nascondigli
 con scala in prospetto.

ATTO SECONDO.

Piazza con Caffè, come nell' Atto primo.
 Camera con Porte, che introducono a varie Stanze.
 Giardino con veduta del Circondario di Monza.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Spiaggia di mare sulle coste della China, e da un lato
 Città.
 Salone alla Chinesa.

BALLO SECONDO.

Campagna con Accampamento.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Galleria illuminata in casa di Don Pantaleo con
 specchi, e lampadari, credenze aperte, orchestra
 sonando una contradanza, che si sta in atto
 ballando.

*Don Pantaleo, Fidalma, e Marcorondo fingendo il
 Conte Farfallone in allegria fra i convidati, parte
 de' quali prendono gelati, e parte ballano, poi
 Lauretta che sopraggiunge affannosa, e sbigottita.*

Coro.

E Viva Farfallone,
 Che in notte sì felice
 Colla sua Beatrice
 Contento brillerà.

Mar. Ma che gelati pessimi
 Freddissimi all' eccesso,
 Il credenziere adesso
 Li faccia un po scaldar.

B

Fid.

- Fid.* (Un sposo il più malfatto,
Più matto non si dà.)
- Mar.* Dov'è il mio matrimonio?
urtando fra i convitati.
- Pan.* Pafsò nell'altre stanze.
Non fate stravaganze
Vi prego a non parlar.
lo fa sedere dove stava.
- Mar.* Vedete strana cosa
Io moglie venni a prendere,
Nè vedo la mia sposa,
Nè l'ho da nominar.
- Pan.* ^{a2} { Ma più non fate strepito,
Fid. { Che si mandò a chiamar.
- Lau.* (Don Pantaleo.)
- Pan.* (Che avvenne?) *sotto voce fra loro.*
- Lau.* (Disgrazie.)
- Pan.* (Oimè! che cosa?)
- Lau.* (Beatrice oh Dio! la sposa.
Più in casa non ci sta.)
- Pan.* (Che diavolo mi dici!
Mandate genti appresso.)
- Mar.* Di che si tratta adesso?
- Pan.* Vi prego a non parlar. *entra.*
- Fid.* (Vedete che maligna
L'ha detta, e già l'ha fatta.)
- Mar.* Ehi ehi di che si tratta?
- Fid.* Ma lei ci vuol seccar. *entra.*
- Lau.* (Lo sposo non li piacque
Per questo oprò da pazza.)
- Mar.* Ma dimmi un pò ragazza...
- Lau.* Si vada a far squartar. *entra.*
- Mar.*

- Mar.* La casa sta in scompiglio,
La sposa non si vede,
E quando io poi l'erede
Dovrò multiplicar?
- Pan.* L'hai vista? *i tre s'incontrano da*
- Fid.* Si è trovata? *diverse parti.*
- Lau.* Si fa dov'ella è andata?
- Lau.Pan.* } Oibò che non si sa.
- Fid. a 3.* }
- Tutti* Ma che sussurro io sento!
Che fiero abbattimento!
In testa ho un alto, e basso,
Che vacillar mi fa.
- Mar.* Signori adagio un po. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete che cosa!
Mi son fatto marito, e non ho sposa.
- Pan.* (Zitto asinaccio non scoprir l'arcano.)
Donne tenete a bada un po costui,
Mentre della germana baldanzosa
Vo in traccia.
- Mar.* Ma la sposa?
- Pan.* E sempre sposa.
- Fid.* (Da una donna boriosa, ed avvezzata,
Sempre al vivere sciolto *a Laur.*
Che si potea sperar? Vo in quella parte
Per vedere in che stato sta la cosa:
Resta tu.)
- Mar.* Ma la sposa?
- Fid.* E sempre sposa. *parte.*
- Lau.* (Questo vuol dir violentar l'arbitrio.
D'una bella ragazza, e graziosa.
Ben ci sta. *B 2* *Mar.*

Mar. Ma la sposa?

Lau. E sempre sposa.

Mar. Cospetto della barba di Caifasso

Qua il nominar la sposa.

E' delitto di Stato. Io maritato

Mi son nel testamento

Del mio padron suo padre, e la sua figlia

Io me l'ho faticata a zappa in mano.

Lau. Or capisco l'arcano. Il di lei padre

Che possedeva un territorio a Crema

Era vostro padron. Dunque nasceste

Come ognun se lo immagina

Un villano, un campestre?

Mar. Che campestre!

Io maneggiar la zappa per diporto;

Ma sempre sono stato

Più cavalier che uom... cioè... dis' io...

(M' esce sempre di bocca il fatto mio.)

Lau. Eh via, ben c' intendiamo

Ascoltatemi un poco

Che per divertimento

Ora ve la dirò come la sento,

Se voi foste un cavaliero

A un bel muso come il mio

Le direste: posso oh Dio!

affettando il Cavaliere.

Quella man bacciar così?

Io allor risponderei,

E direi: Signor sì.

Ma perchè non siete quello

Non avete idea del bello,

E ciò è segno che nasceste

Dove il broccolo fiorì,

parte.

Mar. Sentisti Marcotondo

Che ti sta il campagnuol nel volto scritto?

Ma quel Don Pantaleo la vuol far bella,

Per risparmiar la dote vuol ch'io finga

Essere il Conte Farfallone, e farmi

La sorella sposar di quello in vece.

Io per me mi ci accomodo; ma intanto

Quì apparir non si vede ombra di sposa.

Or sì che non si sbaglia

Non so se sono a Monza, o a Cornovaglia.

parte.

S C E N A II.

Piazza di Monza con bottega di caffè, e stanze
annesse al suddetto.

Pippetto con varj giovani, indi Beatrice.

Pip. **A**Nimo il sol vedete. Puliziamo,
Strofiniamo, appariamo la bottega.
Cominciata è la fiera, ed a momenti
Caramella verrà, quel Mantovano
Ricco fitavol, che a comprar cavalli
In Monza venne. Goffo per eccesso,
Portatissimo assai per il bel sesso.
Se avessi a costa mia
Un astuta donzella, io sì per bacco
I cavalli vorrei poner a sacco.
Ma chi è costei, che viene
Soletta, e spiritosa? Un contrabbando
Già quasi quasi in lei vo sospettando.

Beat. Non v'è cosa più gustosa
Che goder la libertà.
Non conosce in ceppi il core
Cosa sia felicità.

Uno sposo maledetto,
Che mi secca, e fa dispetto,
Che mi vieta ogni altro amore
Giuro ai Dei per me non fa.
Non v'è cosa più gustosa
Che goder la libertà.

Pip. (Catterissima! Il pezzo è rispettabile.
Questa andrebbe a proposito
Per spronare il cavallo al Caramella.

Beat. (Guarda se una donzella
Quale son io dovea prendersi in sposo
Quell'oggetto ridicolo, e noioso?
Io l'ho pensata meglio,
Che fuggendo di casa ho ben deluso
Del german Pantaleo il genio avaro.
Vivere in libertà quanto sei caro!)

Pip. (Prendiam linguaggio.) Bella signorina
Comandate il caffè?

Beat. Sì: mi fai grazia
Caffettiere gentile.

Pip. (E' delle nostre.)
Caffè fresco, e fragrante, con il zucchero
verso la bottega.

De' stati indipendenti Americani
Per la signora qua.

Beat. Sei tristarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Beat. Dimmi un poco

Come

Come stiamo a bei giovani
In codesto caffè?

Pip. Son frequentato
Da tutti i virtuosi del Teatro;
Ma ci è poco da far. Solo mi capita,
E per lo più a quest'ora
Un certo Caramella Mantovano
Che venuto è alla fiera. Sciocco, e ricco
Che non ce ne va più.

Beat. Oh questo poi
Avrei genio a pelare.

Pip. Ed io con lei.

Beat. Dunque a noi: son con te.

Pip. In quel quartino
Quando è così potete ritirarvi,
Dove mia madre vecchia, ed onorata
Vi servirà per guardia a vista. Eccovi
Queste da me rubate
Dalla sua tasca lettere, da cui
Potete regolarvi
Degli andamenti suoi.

Beat. Tanto mi basta.

Pip. Rispetto ai lucri poi . . .

Beat. Troppo si sa: dividerem fra noi.

Pip. Pippetto è il nome mio.

Beat. Ed il mio Celidea (fingasi il vero.)

Pip. Dunque non occorr'altro (Possiam dire
Ch'or dell'ottantaquattro siamo all'anno,
In cui tutte le anime la fanno.) *entra Pip.*
in bottega, e Beat. nelle stanze.

B 4

SCE-

S C E N A III.

*Caramella con una chitarra cantando una canzone ;
poi Pippetto , indi Beatrice .*

Car. **D**onne belle seguaci d' Amore ,
Ho una cosa , che so che vi alletta ,
Che solete bramar tutte l' ore ,
Voi furbette sapete qual è .
Altra cosa da voi si possiede ,
Ch' io sospiro , che chiedo , che bramo ,
Belle donne sapete ch' io vi amo ,
Fate un cambio vi prego con me .
Quella cosa ch' io v' offro è il mio core ,
Deh gli date carine ricetto :
E un tantino tantino d' affetto ,
E' quell' altra ch' io voglio in mercè .
Trinche tra Marietta bella ,
Trinche tra Marietta bu .

Pip. Sior Caramella , che volete prendere
Questa mattina ?

Car. Nulla . Mi ho mangiato
Per colazione , perchè sentivo fame
Quattordici pagnotte , ed un salame .

Pip. (Vorrei sparare il tiro a quella Giovine .)
Garzoni andate a dire alla mia ospite verso la sca .
Se mai gli occorre cosa .

Car. Hai ospiti femminei ?

Pip. Sì : un ignota
Giovane di passaggio . (La ragazza

M' ha

M' ha subito capito , eccola in piazza .)

Beat. (E' quì il faggian . Le lettere
M' hanno informato ben .)

Car. Signora esterna
S' inchina Caramella
Pronto sempre a servirla a basso , e a sella .
facendo riverenze affettate .

Beat. Grazie . Pippetto bramo
Da te , che se venisse
Mai qualche Mantovano
Nel tuo caffè , di farmelo sapere ,
Chè contezza vorrei del padre mio .

Car. Mantovano ! Pippetto
Dille che ci è per lei quì Mantova intera .

Pip. Signora eccolo in piè quì un Mantovano .

Car. Col Pò negli occhi , e con Virgilio in mano .

Beat. Oh grazie . Dica un po conosce in Mantova
Un tal chiamato Giantaddeo Casciotta ,
Che sposò la signora
Flaminia

Car. Mortatella .

Beat. Per l' appunto . Gli fa ?

Car. Oh questa è bella !
Casciotta , e Mortatella
Son padre , e madre mia .

Beat. Il Caramella
Dunque è lei ?

Car. Sì signora ; il Caramella .

Beat. Oh caro il mio Germano
Vieni fra queste braccia .

Car. Piano

Beat. Come !
Così ricevi una sorella ?

Car.

Car. Dove

E' mia forella?

Beat. Io son.

Pip. Nè può negarsi

Tutta a voi, occhio e occhio,

Barba e barba, orecchiali, ed orecchiali

Fronte e fronte.

Car. Ed i nasi

Gli nomini al di dietro.

Pip. Presto presto

Ampleffatevi, il sangue non è acqua.

Car. Ampleffiamoci... Ma saper vorrei

D'onde nacque la nostra fratellanza.

Beat. Or ti dirò. Il Casciotta

Mi generò di furto, e di nascosto

Colla già nostra madre Mortatella.

Car. Dunque la vecchiarella

Si fece ancor le sue.

Beat. Ma Barilotto

Nostr'avo non mi volle

Conoscer per nipote, ed il Casciotta

In Pisa ad allevare

Mi mandò a spese sue. Or ch'è passato

Il Barilotto all'altra vita, intendo

Andar fra le mie genti,

E la vita finir fra miei parenti.

Pip. Che bella onoratezza!

Car. Piango per l'allegrezza.

Beat. Entri in mia casa.

Prepara tu Pippetto un pranzo degno

Del casato Casciotta.

Pip.

Pip. E' pronto; subito
Vado tutto a disporre.

entra nel caffè.

Beat. Ho ritrovato

Nel mio caro germano un gran tesoro.

Ah pel troppo piacer parmi che moro.

Beat. Nel veder quel tuo semblante

Già mi batte in seno il core,

Senti senti come fa

Tiche tache toche tà.

Car. Anch'io sento in questo istante

Nel mio petto un pizzicore,

E il mio cor fa pure qua

Tippe tappe tuppe tà.

Beat. Par che cresca il mio contento,

Car. Anche il mio crescendo va.

Beat. Che calore!

Car. Che gran foco!

a 2. Io mi scordo a poco a poco

Della mia fraternità.

Beat. Sempre in feste sempre in spassi

Farà starti la forella,

Una vita la più bella

Ti prometto ch'hai da far.

Car. Giorni lieti, giorni grassi

Deh venite a Caramella.

Basta sola una forella

Sei fratelli a consolar.

*entrano ne'
camerini del Caffè.*

SCE.

S C E N A I V.

[*Don Pantaleo, e Marcotondo con campanello in mano, da diverse parti.*

Pan. **D**Ove diavolo andò cotesta trista?

Mar. Tin tin. Chi avesse vista
Una sposa fuggiasca.

Pan. Marcotondo
Non vuoi scordarti affatto
Dell'antico zappello. Tu esser sposo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia forella tel diffi.

Mar. E Beatrice
Battilocchio, e forella
Già se n'andò per trasmigrazione,
Nè ancora ebb'io l'onore
Di almen sentirne il Battilocchio odore.

Pan. Ebbe notizia delle tue scempiaggini,
E per questo fuggì.

Mar. Ma che poteva
Far più di quel che ha fatto
Un zappatore ut otto qual son io,
Che ancor puzza di cavoli, e letame?

Pan. Dovea sciogliere le gambe nel festino
A salti, e pirolè, solito vezzo
Dei Cavalier moderni.

Mar. E che fo io,
Che per far io da Cavalier moderno
Dovea prender l'appalto
Con il moto perpetuo?

Pit.

Pan. Afino, anzi afinissimo non vuoi
Di tua fortuna profittare? Io vado
In giro per trovar quella malnata
E tu resta a studiare.

Mar. Ma cosa dovrò fare?

Pan. Quando incontri una Dama
Muovi le gambe a riverenza, e fagli
Veder che sai ballare, usa con lei
Tutte galanterie.

Mar. Ma poi da Conte
Allor diventerò galantariaro.

Pan. Stolido scimunito
Intendo dir pulito
Devi esser con le dame, per esempio
Qui stasse una brigata
Di Dame, e Cavalier, tu presentarti
A farle un complimento
Devi simile, e quale io mi presento.

Madamine, Cavalieri

Ecco un Conte a voi s'inchina;

E per servo si destina

Alla vostra nobiltà. (1)

Dopo fatta riverenza

Metti mano al tuo tabacco (2)

Cosa fai poter di bacco

Pecchi ormai d'inciviltà,

Poi

(1) *Marcotondo imita sciocamente tutte le azioni di Pan.*

(2) *Marcotondo prende tabacco sconciamente, mettendolo su la mano, e tirandolo.*

Poi si passa immantinente
 A un discorso Teatrale,
 E si dice mal di tutti
 Per far ridere le Dame:
 In che modo ascolta qua.
 Quel prim' Uomo non fa niente,
 Quel Tenore ha del salame,
 E cogli asini di Maggio
 Jarba, Enea, Didone, e il paggio
 Manderei a gorgheggiar.
 Quando ridono, e tu ridi,
 Quando ballano, e tu balla,
 Nè ribatter mai la palla
 All' altrui bestialità.
 Questo è il modo, questa è l' arte
 Se vuoi Conte diventare
 S' hai piacer d' innamorare
 Qualche giovane beltà.

Madamine Cavalieri

Mar. Ecco un Conte a voi s' inchina

Pan. E per servo si destina

Mar. Alle vostre nobiltà.

Pan. Il prim' Uomo...

Mar. Non fa niente.

Pan. Il Tenore...

Mar. E' un gran salame,

Pan. Jarba.

Mar. Enea.

Pan. Didone.

Mar. Il paggio.

a 2 { Già cogli asini di Maggio
 Manderei a gorgheggiar.

Pan. parte.

Mar.

Mar. Oh che affaffinamento è questo mio!
 Vedi bestialità!
 Ho da imparar col piè la nobiltà.

SCENA V.

Beatrice, e detto.

Beat. **O**H quanto è grazioso
 Quel supposto german tutto si crede.

Mar. Signora foste Dama
 Voi per disgrazia mia?

Beat. Dama son per l' appunto.

Mar. Ed osservate

Se anch' io son cavalier. Lara lai lera.

balla con caricatura.

Beat. Questi ha del forsennato.

Ah ah.

Mar. All' altro articolo veniamo

Della cavalleria. Cavalera

Madama ecco s' inchina

Un Conte a voi: prendetevi il tabacco.

Il prim' uom non sa niente,

Il tenore è un salame,

E sembra Dido allor che fa un passaggio

Quell' augellin che canta quando è Maggio.

Se voi ridete io rido

Se voi ballate io ballo

Se proferite bestialitadi

La palla di ribattervi non oso.

Questo è quanto ho da dirvi, e mi riposo.

Beat.

- Beat.* Dite la veritate
Siete scappato voi da' mattarelli.
- Mar.* No: ma farò di quelli
Dubito in poche altr' ore.
- Beat.* Ma dica un po di grazia
Che nome ha lei.
- Mar.* Ne ho due
Sempre agli ordini vostri.
- Beat.* Due?
- Mar.* Certissimo.
Chiamatemi il Sior Conte;
Ma se a chiamarmi Conte
Ci avete qualche scrupolo, potete
Dirmi Don Farfallon.
- Beat.* Don Farfallone!
forte, al che Marcotondo si spaventa.
- Mar.* Che diavolo avete?
- Beat.* Nulla nulla.
con finta ilarità.
(Si finga. E quest'odioso
Oggetto mi dovea prender in sposo!)
- Mar.* (Costei del corpo mio
Par che prender ne vuol la copia estratta.)
- Beat.* (Che sembianza mal fatta!
Ma buon che m'è venuto fra le mani,
Oggi senz'altro avvelenar lo voglio.)
- Mar.* (Pensa, e mi guarda! A quanto scorgere posso
La madama sta a farmi i conti addosso.
Sloggerò. Tanto più che stamattina
Presa ho una medicina,
Perchè i gelati freddi
M'han rovinato.)
partendo.
- Beat.* Conte dove andate
Con questa fretta?
- Mar.*

- Mar.* Ho preso il fastofrasso
Scusi, e son sedici ore. *guardando l'orologio.*
- Beat.* Oh bello oh bello
Quell'orologio! Dia un po qui.
- Mar.* Si ferva *gli dà l'orologio.*
- Beat.* Davvero è bello. *osservandolo attentamente.*
- Mar.* Al suo comando.
- Beat.* Grazie. *lo ripone.*
- Mar.* Come farebbe a dir?
- Beat.* Che vi ringrazio.
- Mar.* Eh via via lei burla.
- Beat.* Burlo? Non mel donaste?
- Mar.* Lei vorrebbe
Far terminar la pulizia nel mondo.
Favorisca signora.
- Beat.* Non v'intendo.
- Mar.* Voglio la roba mia.
- Beat.* Ciò che mi fu donato io più non rendo.
- Mar.* Che donato, è una truffa! *gridando.*
Lei può rubbare al passo. Venga subito
L'orologio, o mel piglio in qualsiasi
Secreta parte dove lei l'ha messo.
- Beat.* Tale insulto a una Dama?
- Mar.* Ma lei è dama oppure orologiara?
- Beat.* Briccon... (Vi vuole una pensata ardita.)
Mi sento venir meno... io moro... aita.
finge svenire.
- C
- SCE-

SCENA VI.

Pippetto dal Caffè, e detti.

Mar. **Q**ueste cose non servono,
Lei può svenir signora quanto vuole;
Ma voglio l'orologio.
Pip. Cos'è stato?
Chi chiama? Oimè! Svenuta è la signora!
Tu l'hai fatta svenire.
Mar. Io? Non signore . . .
Pip. Non signore? Ah birbon . . . Gente, Vicini
Siatemi testimonj.
Che le volevi fare?
Mar. Io? Niente affatto,
Non l'ho toccato un dito. Essa . . .
Pip. Sta zitto
O ch'io . . . *prendendolo per la gola.*
Mar. Misericordia.
Pip. Vo farti uscir quell'anima proterva.
Mar. Ma lei prima mi senta, e poi si ferva.
Io qui stava, il fatto è questo:
Passeggiando da per me,
La signora presto presto
Se ne venne dal caffè.
Cominciò con riverenze,
Io gli dissi perdonate
Ho pigliato il sassofrasso,
Sedici ore son sonate
Con permesso io me ne vo.

L'oro.

L'orologio aveva in mano
Essa allora piano piano,
Con bel garbo sel pigliò.
Noi credete? Ve lo giuro
Per il barba nicolò.

Beat. Oh dio! *fingendo rinvenire.*

Mar. Zitto che rinviene.
Mia signora, l'orologio,
a questa parola Beat. torna a svenire.
Oh parola maledetta!
La mia roba poveretta
Per la posta se ne andò.
Ma mi sento . . . Ahi che dolori!
Crude stelle! . . . Il sassofrasso . . .
Vado . . . resto . . . che conquasso!
E la roba? . . . Senti a me.
Se cerca, se dice
Il Conte dov'è?
Rispondi che il conte
Correndo partì.
Che abisso di pena
Lasciar la catena,
Lasciar l'orologio
Lasciarlo così! *parte.*

Beat. Prendi. Quest'orologio
Ho levato al babbione.

Pip. Brava. Così mi piaci esperta, e destra,
Ed in verbo pelar tu sei maestra. *parte.*

G 2

SCE-

SCENA VII.

Beatrice, indi Fidalma, e Lauretta.

Beat. VO godermi il bel tempo
Ora che posso.

Fid. Amica.

Lau. Mia signora.

Beat. Zitto: non mi scoprite.

Lau. Ma cosa fate quì?

Fid. Bella pensata!

Fuggirvene di casa

In tempo del festino.

Beat. Ah compatitemi.

Voi sapete il mio umore

Nemico al matrimonio, e poi che sposo

Mi ha destinato! Per fuggir da lui

A seppellirmi andrei fin nell' America.

Fid. Come potete dir che vi dispiaccia

Se non l' avete visto?

Beat. Ebbi notizia

Già delle sue goffaggini, e per caso

Ora quì gli parlai. Egli è ridicolo

Di quello che mi han detto oltre misura,

Nè vidì mai più gotica figura.

Lau. Ma il padron fa fracasso, e va per tutto

Ricercando di voi.

Fid. Se mai vi scopre

Vi faranno de' guai.

Beat. Deh m' assistete

Almen fino che posso liberarmi

Da quel Conte sciocchissimo.

Fid.

Fid. E in qual parte

Siete nascosta?

Beat. In questi camerini

Quì presso del caffè. Cara Fidalma

Voi mio fratello amate,

Non mi sacrificate.

Ajutiamci a vicenda. Io vi prometto

Di farvi conseguir la di lui mano

Se voi mi soccorrete.

Fid. Io pronta sono

A far tutto per rendervi contenta.

Beat. Per or tacer bisogna:

Da ciò che nasce prenderem consiglio.

Fid. Io non parlo per certo.

Beat. E tu, Lauretta?

Lau. Segreta io son: fidatevi di noi.

Beat. Sì, care mie mi raccomando a voi.

Se dovrò legarmi il core,

Se provare io devo affetto,

Sceglir bramo quell' oggetto

Che mi deve innamorar.

Uno vecchio non lo voglio,

Che sa darmi sol martello,

Poi mi pianta sul più bello,

E mi lascia sospirar.

Io sol cerco uno spolino

Amoroso, graziosino

Che sia giovine mi preme,

E che goda sanità.

Donne care, donne belle

Voi che amor già conoscete

Voi per prova lo sapete

Se quest' è la verità.

parte.

S C E N A V I I I .

Fidalma , e Lauretta .

- Fid.* **P**Overina! Bisogna
Ajutarla a ogni costo.
- Lau.* A dir il vero
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol darla
A quel Conte buffon.
- Fid.* Don Pantaleo
E' ciò costretto a far dal testamento
Del Padre suo, che a Beatrice lascia
Una dote pinguiissima, ma vuole
Che sposi il Farfallone.
- Lau.* Io però credo,
Che questo Farfallone è un' impostore,
E non il vero Conte, e che il Padrone
Finger tal l'abbia fatto
Per non dare la dote alla Sorella.
- Fid.* Oh la farebbe bella! Ma è impossibile:
Ei capace non è di tale azione.
- Lau.* Voi Signora pensate
In favore di lui, perchè l'amate.
- Fid.* E' vero la sua mano
Mi può render felice. Egli mi piace;
Ma chi lo sa se giungo
A ottenerne il possesso! Un sol momento
Io non provai di pace infino ad ora.
Quanto deve soffrir chi s'innamora!
Alme incaute, che serve d'Amore
Itè altere del proprio tormento,

Ah

Ah pensate che un solo momento
Nel suo regno di pace non v'è.
Chi nol crede, che vegga il mio core,
Chi nol crede, che specchisi in me.

partono .

S C E N A I X .

Stanza in Casa di Pippetto.

Beatrice , e Marcotondo , poi Caramella .

- Beat.* **I**N somma non mi avete
Per femmina di credito?
- Mar.* Piuttosto di esigenza. (Già che scampo
Mi hanno dato i dolori
Non perdiamo più tempo.) L'orologio.
- Beat.* Sedete.
- Mar.* Che sedere!
Voglio adesso trottar per la campagna
Sopra di un asinello
Più picciolo di me.
- Beat.* Mio caro e bello
Contin, sedete via,
Non mi fate arrabbiar.
- Mar.* Signora cosa
Lei non mi stia a far la smorfiosa,
Chi io non voglio feder.
- Beat.* Se non sedete
L'orologio da me mai non avrete.
- Mar.* Ma codesta è una specie di ricatto.
Eccomi son seduto.

*siede .**Car.*

C 4

Car. Vecchiarella *di dentro.*
 Cuocimi una polenta
 Che degna però sia di Caramella.
 Mar. Qual voce!
 Beat. Siam perduti.
 Mar. Cos'è?
 Beat. Se il mio germano
 Solo con me vi trova, vi fa fare
 Un salto dal balcone.
 Mar. Il quale salto
 Sarebbe una chiufoffa
 Di tutti i miei malanni. Mi vorrei
 Nascondere.
 Beat. Ti ha visto,
 Ed arrabbiato verso noi sen viene.
 Mar. (Ci mancava un finale a tante scene.)
 Car. Chi è quel cofo seduto
 Con tanta confidenza a te vicino?
 Beat. (Zitto.) Dirò . . . quel cofo
 E' un che mi giurò fede di sposo.
 Car. E' vero?
 Mar. Che fo io.
 Car. Come che so?
 Beat. (Seconda i detti miei
 Se nò morto già sei.) Disse che so
 Perchè siamo venuti a differenza
 Di dote. Egli vorrebbe regalarmi
 Quel brillante ch'ha in dito, ma con patto,
 Che tu mi regalassi ancora il tuo.
 Car. Io subito.
 Mar. (Oh che guai.)
 Car. E il vostro?

Mar. Adesso.
 Car. Come adesso? *gridando.*
 Beat. German non ammazzarlo,
 Che adesso mel darà.
 Mar. Ma non può uscire.
 Car. Metti sputo animale.
 Tira così.
 Mar. Ahi ahi ch'io perdo un dito.
 Ecco l'anello. *dandogli l'anello.*
 Car. Or sì, che vai da bravo.
 Mar. (Robe male acquistate
 Già ve n'andate in fumo.)
 Car. Pare che stia scontento quel signore.
 Beat. Scontentissimo certo.
 Car. E la cagione?
 Beat. La dirò con rossor. Gli è parso poco
 Il dono che mi ha fatto: egli volea,
 Che aimen data mi avessi
 La borsa del denar, che porti in tasca,
 Per potermi egli ancor donar la sua.
 Marc. Io no . . .
 Car. Eccola, eccola. Non voglio *li dà la borsa.*
 Disgustare un cognato
 Per questa bagatella.
 Alfin te dono impinguo una sorella.
 Beat. Guarda adesso che ride
 Per l'allegrezza. (Ridi.) *a Mar.*
 Mar. (Che ho da ridere
 Un pajo di stivali?)
 Car. Ma la sua
 Non la dà?
 Mar. La mia borsa

Non avrà mezz'oretta,
Che la perdei per strada.

Cor. Come?

Beat. Fate

Diligenza miglior, mi spiacerebbe
Questa vostra disgrazia. Stasse qui,
Stasse qui. *cercando per le tasche di Mar.*

Mar. Oibò, non tocchi

Qui, perchè ci son cose
Un pò perniciose,

Beat. Eh che qui sta.

Vedetela: che gusto!

levandoli di tasca la borsa.

Grazie al ciel si è trovata.

Mar. Per perderla davvero. (Or già ch'è questo

Voglio almeno inquietare
La fronte del german.) Cognato adesso
Vorrei mi presentassi
Con le tue man la sposa, che vorrei
Mostrarle un pò l'affetto maritale.

Car. Ma *citra præjudicium*

Dell'onor del casato.

Mar. Ci s'intende.

(Ti voglio consolare.)

Beat. (Oh bel pajo

Di Bietoloni!)

Car. Or ecco a te confegno

In questa mia germana eccelsa, e dotta
Non men che la metà d'una casciotta.

In sì bel fatal momento

Questa grassa mia germana

Con due dita io ti presento,

E

E poi vado a passeggiar.

Marcotondo prende a braccio Beat.

Che bella figura,
Che amante cortese,
Mi sembra un Cinese,
Che vuol dameggiar
(Sta intorno alla bella
La cinge l'assedia,
Ma questa commedia
Farò terminar.)

Oh che sposo prelibato,

Sembra un sole in capricorno.

Ma non stargli sempre intorno

Alla moda dei trattar.

Senti un po quel ch'hai da far.

La mattina fuor di casa,

Dopo il pranzo va passeggiar,

E la sposa in ogni cosa

Bada bene a contentar.

Se mai vengono Serventi,

Cavalieri, Damerini,

Italiani, Parigini,

Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E' io?

Car. Zitto in quel cantone

Nè vedere, nè parlar.

Non ti piace? Non va bene?

Ma cospetto! L'uso è questo.

Via non esser più molesto

Vieni il resto ad imparar.

parte conducendo via per forza Mar.

SCE.

S C E N A X.

Beatrice, Pippetto, poi Lauretta tutti con fretta.

Pip. Siamo precipitati.

Beat. Oh Dio! Perchè?

Pip. Sei forse
Sorella d'un signore,
Che fuggita è di casa quella notte?

Beat. Ah sì

Pip. Vien tuo fratello
Con gente armata su, perchè ha saputo,
Che qui stai.

Beat. Son perduta. Cela almeno
Que' due sciocchi, te unita
A lor mi trova sarà peggio.

Pip. Quelli
Giù condurrò nelle vicine stanze,
Dove vi è un trabocchetto,
Che appena appena vi porranno il piede
Farà precipitarli
In errorose fabbriche dirute.

Beat. Sì sì *parte Pippetto.*

Lau. Vengo correndo
A cercar di voi, presto salvatevi.

Beat. Oh Dio! Laurina assistimi.

Lau. Fuggite.

Beat. Meco vieni.

Lau. Cos'è questo rumore?
Pare che sia caduto un pavimento.

Car. *a 2* } Aita, aita, *di dentro.*
Mar. }

Beat. Ah son già rovinati.
Ora per una scala
Fra le istesse ruine
Vo a celarmi bel bello
Per scampar dal rigor di mio fratello. *entrano.*

S C E N A XI.

Fabbriche dirute, che formano varie caverne, e
nascondigli oscuri, ed impraticabili con scala
in prospetto.

*Caramella, e Marcotondo caduti fra le ruine, poi
Beatrice, e Laurina dalla scala, indi Don
Pantaleo con spada alla mano seguito da
Fidalma, e da gente armata.*

Mar. **C**Hi m'aita? Oimè son pesto,
Io mi sento già mancar!

Car. Tombolon per me funesto
Io non posso più parlar.

Mar. La perrucca!

Car. Il mio cappello!

Mar. Mortatella?

Car. Signor coso?

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo fa?

Mar. Io mi sento brutto brutto.

a 2 } Se non siamo morti in tutto
Siamo morti per metà.

si ritirano per parti opposte.

Lau.

- Lau.* Zitta zitta pian pianino
Discendete per la scala,
Che se no quel cor ferino
Del german vi ammazzerà.
- Beat.* Non vi chieggo ombre di morte
L'aver qui compagno al duolo
Ma l'estremo colpo solo
Per dar termine al penar.
entrano fra le fabbriche dirute.
- Car.* ^{a2} { (Sento voci piagnolenti
mettendo la testa fuori della scena.
Ma qui alcun non v'è che piagna.
Mar. { Qualche bestia mia compagna
Per qui dentro girerà.)
- Pan.* Non trovoffi per li fuori? *alla sua gente.*
Dunque l'empia qui calò.
Ma fra i sassi, e fra l'orrore,
Come mai la troverò!
- Fid.* Se non calmi il tuo furore
Di spavento io morirò.
- Pan.* Non temer mio dolce amore
Per te placido mi fo.
- Car.* (Sento un maschio dialetto
mettendo la testa fuori come sopra.
Col femmineo fufurrando
Spettator d'un contrabbando
Moribondo ho qui da star.)
- Mar.* (Ma qui par che si amoreggia *come sopra.*
Alla bruna si vezzeggia,
Ed intanto la torcetta
Io mi spaffo a smoccolar.)

Pan.

- Pan.* { Di lontan fra fasso, e fasso,
Fid. { Par che senta un sottovoce,
Car. ^{a4} { Che con tacite alto, e basso
Mar. { Sta gli accenti a mormorar.

S C E N A XII.

Pippetto con i suoi giovani armati, e detti.

- Pip.* **A**Mici immortalatevi
Stoccate smanicate
D'un tanto affronto barbaro
M'avete a vendicar.
- Pan.* Birbanti difendetevi
Vi voglio trucidar.
- Fid.* {
Beat. {
Lau. ^{a5} { Che chiaffo! che scompiglio!
Car. { Vorrei di qua scappar. (1)
Mar. }
- Beat.* Oh Dio! Chi mi foccorre?
Fid. Mi tremà il core in seno.
Lau. Fuggir poteffi almeno.
Car. Oh povera mia pelle.

Mar.

(1) Siegue zuffa fra Don Pantaleo, Pippetto, ed i loro seguaci; intanto gli altri personaggi fuggono da diverse parti. La zuffa finisce con la peggio de' seguaci di Pippetto. Pantaleo gli corre dietro, e tutti gli altri confusi, ed intimoriti tornano ad uno ad uno in scena.

Mar. Dov'è un condotto oh stelle?
Pan. Fermate, indegni, olà.
Tutti Che colpo inaspettato,
 Che orribili vicende
 La mina già s'accende,
 E' prossima a scoppiar.
Pan. La sposa celasti *a Mar.*
 Tu qui malvivente.
Mar. Io sono innocente,
 Lo giuro a mamma.
Pan. La bella involasti *a Car.*
 Tu a me qui presente.
Car. Io sono innocente
 Lo giuro a Papà.
Pan. La serva insultasti *a Pip.*
 Tu birbo insolente.
Pip. Io sono innocente *additando Car.*
 Lo fa quello là.
Pan. Colui non fa niente,
 Quell'altro è innocente
 Or ditemi voi *alle donne.*
 Che imbroglio ci è quà.
Le donne (Domandolo a lui
a 3 (Che il fatto saprà.
accennando ciascuna uno de' personaggi.
Pan. Tu quà com'entrasti *a Beat.*
 Germana imprudente?
Beat. Io sono innocente.
 Io sono innocente.
Pan. La man perchè dasti *a Fid.*
 Tu a quel delinquente?
Fid. Io sono innocente
 Io sono innocente. *Pan.*

Pan. Perchè qui calasti
 Servaccia da niente,
Lau. Io sono innocente
 Io sono innocente,
Pan. E tanta innocenza
 Si può immaginar!
 Io sono innocente
 Lo giuro a colei
 A quella ed a questa
 A lui, ed a lei
Car. *Mar.* ⁰² { Lo fan gli orologi
 Lo fanno i diamanti
 Lo fanno i brillanti
 La borsa lo sa.
Tutti Non più che soffopra
 La testa mi va.
 In quest'orrido foggiorno
 Par che son fra i negromanti,
 Che con verghe, e libri avanti,
 Già mi stanno ad incantar.
 Ecco i circoli già fanno
 Col piè ognun già il suol percote,
 Già susurrano le note
 Con un basso mormorar.
 Piripocchie, e Nicchipecchia
 Pupinieria, e Pirpignella
 Casanfuria, e Gargolà.
 Si fa l'aria ombrosa, e scura
 Stride il tuono, e la procella,
 E quest'alma meschinella
 Palpitando in sen mi sta.
Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piazza con Caffè come nell' Atto Primo.

Caramella, e Pipetto.

Car. **M**I meraviglio. Mantua sa chi sono.
A un par mio queste azioni!

Pip. Lei mi senta,
E poi dica...

Car. Che cosa ho da sentire?
Farmi creder che fosse mia sorella
La sorella di un altro! Eh se sapevo
Che non ci entrava il sangue, i miei denari
Gli avrei spesi un pò meglio.
Vengo a comprar cavalli,
E mi trovo per mano una giumenta.

Pip. Rimedieremo a tutto:
Per ora ristoratevi.
Volete del rosolio?

Car.

Car. Vo il malanno:

Io voglio la mia borsa con l'anello.

Pip. Con chi parlate? Sono un galantuomo.

Car. Un galantuomo certo; ma indovino
Che fosti a scuola dal Cavallantino.

SCENA II.

Fidalma, e detti.

Fid. **S**areste a forte voi *a Car.*
Un certo Mantovano Caramella?

Pip. Appunto.

Car. E voi fareste
Per fortuna qualch'altra mia sorella?

Fid. So che volete dir; ma qui mi manda
Quella che tal si finse.

Car. Se volesse
Da me qualch'altro anello, non ci è dubbio
Ch'essa più m'infinoocchi,
Ed i gattini hanno già aperti gli occhj.

Fid. Siete ingannato. La Beatrice vi ama,
Volle scherzar con voi; ma è figlia onesta:
E se volete far quel ch'io vi dico
Voi sarete suo sposo.

Pip. Siamo pronti.
Dite: che deve far?

Car. Piano col pronti.
Tocca a io a rispondere.

Fid. Che forse non vi piace?

Car. E' una grassotta...
E mi potria piacer... ma è galeotta.

D 2

Fid.

Fid. E queste sono ciancie. Si è scoperto
Dalla Lauretta, che quel signor Conte
E' un impostor villano,
Che tal si finse.

Car. Oh bella!

Fid. Voi far dovrete . . .

Pip. Lo farà.

Fid. Figura

D'essere il Conte Farfallon. Vestirvi . . .

Pip. Si vestirà.

Fid. Da cavaliere, e in casa
Introdurvi di lei.

Pip. S' introdurrà.

Car. S' introdurrà, farà,
Dirà. Prender ti possa l' anticore
Sei caffettiero, o mio procuratore?

Fid. Via risolvete, di sposar si tratta
La più bella ragazza del paese.

Car. E se m' imbroglio?

Fid. Vi assistiamo noi.

Car. Ma il vestito?

Pip. Per questo è pensier mio: abito, e servi
Vi troverò di botto.

Andate in quelle stanze
Che sarete servito fra un momento.

Car. Oh che brutto cimento!

Fid. E via non dubitate.

Car. Sento in lontano un puzzo di legnate. *parte.*

Pip. Che baggiano! Egli teme, ed ha due donne
Che sono a suo favor. Non fa lo sciocco,
Che in quanto è largo, e tondo
Oggi le donne sol dan legge al mondo.

Le

Le donne la fanno
Ma assai più di noi.
Le semplici fanno,
Le oneste, ma poi
San dove la coda
Ritien belzebù.

Chi è tutta ignorante,
Chi è tutta innocente,
Chi dotta abbastanza,
Chi mai non fa niente,
Ma han nel pelare
L' istessa virtù.

parte.

SCENA III.

Fidalma, indi Lauretta.

Fid. **B**Eatrice è già servita. Ancor che sia
Guardata a vista dal fratello, io spero
Di renderla contenta.

Lau. E ben trovaste
A questo Caramella?

Fid. Or qui l' ho visto,
Ed è disposto a tutto.

Lau. Ma sbrigarfi
Bisogna, che il padron vuole che subito
Dia Beatrice la mano al falso conte.

Fid. Buon per lei, che scopristi
Tu quest' imbroglio.

Lau. Oh quando io mi ci metto
Al diavolo disfido. Una dozzina

D 3

D'uo-

D' uomini non mi fan caldo, nè freddo,
E so imbrogliarli tutti.

Fid. Ora si deve

Poner in opra ogn' arte
Per contentar Beatrice, e se riesce
L'ordita trama, in far contenta lei
Paghi ancora saran gli affetti miei.

Già lusingar mi sento
Da bella amica sperme,
L'alma più in me non geme
Oppressa dal dolor.

Ah quante pene e quante
Mi costa quest'istante,
Sempre mi vidi oppressa
Sempre penai sinor.

partono.

S C E N A IV.

Camera in casa di Don Pantaleo con porte che
introducono a varie stanze, e tavolino
da un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. Non serve persuadermi
Voglio tornare a Crema.

Pan. La finisci?

Mar. E' bella che finita. Ora mi spoglio,
Lei si prenda i suoi mobili; *in atto di spog.*
E faremo pagati.

Pan. Tu sei matto.

Elà le porte chiudansi di casa,
Nè uscir costui si lasci.

Mar.

Mar. Lei mi sforza,
Ma non ferte: ho deciso,
E mi voglio spogliar. *come sopra.*

Pan. Ferma.

Mar. Comandi
In tutt' altro, ma in questo mi perdoni.

La mia Contea finì. *mentre si spoglia.*

Pan. E che n' hai fatto *si avvede, che non ha l' orol.*
Dell' orologio?

Mar. L' orologio? Come!
E lei non l' ha saputo?

Pan. Io non so nulla.

Mar. E il fatto dell' anello?

Pan. Che anello?

Mar. E della borsa?

Pan. Tu m' inquieti.

Cosa fu?

Mar. Dunque lei
Non è informato?

Pan. Io no: già te l' ho detto
Spiegati animalaccio.

Mar. Gli dirò

In piazza del Caffè, già avevo preso
Il fassofrasso, erano sedici ore,
E la signora: oh bello!
Grazie, e andò in fumo l' orologio mio.
Venne poi il fratello, e con un'altra
Frasc andò via la borsa, e la forela
Vuotò le tasche al Conte, e a Caramella.

Pan. Che diavolo affastelli?

Mar. Questo è il fatto,

Ma se non mi capite

D 4

Pan.

Pan. Oh che somaro!

Mar. E pur mi par d'aver parlato chiaro.

Pan. Trafugasti ogni cosa tu o birbone

Farò porti in prigione

Come un ladro.

Mar. Ma io . . .

Pan. O sposa Beatrice,

O vado a denunziarti. Tu decidi,

Ch'io più teco non vo perdere il fiato.

Mar. Dura legge! O marito, o carcerato.

Pan. Eccola per l'appunto.

S C E N A V.

Beatrice, e detti.

Beat. (**O** Imè! Qui stan costoro.)

Pan. Vieni sorella mia.

Mar. (Diavolo è qui

La diletta d'orologi! E come

Questa è la sposa!)

Pan. Il Conte

Pronto è a impalmarti terminiam l'affare.

Beat. Ma germano vi pare

Ch'io debba avere in sposo

Quell'oggetto ridicolo, e schifoso?

Mar. Piano con lo schifoso. Poco avanti

Vi piacque di toccare

Le mie schifosità.

Pan. Taci balordo

Via se m'ami o sorella

Non far più la ritrosa.

a parte a Beat.

Beat.

Beat. (Prendiam tempo)

Vorrei trattarlo un po. Men odioso

Mi diverrà forse con lui parlando.

Mar. (Stanno confabulando.

Si tratterà di rendermi

I così miei.)

Pan. (Cedergli conviene.

In qualche cosa.) E ben tratta con lui;

Ma fagli buona cera,

Che le nozze faransi questa sera.

Beat. Son contenta. (Ficare io te la voglio.)

Pan. Tu stai là come un scoglio.

Avanzati.

a Mar.

Mar. M'avanzo. Gli parlaste?

Pan. Sì: convenne di tutto.

Mar. E avrò . . .

Pan. Quello che brami. Vanne a lei

Parla con garbo: quelle punte in fuori.

Mar. Garbo, le punte in fuori. Mia signora

L'orologio . . .

Beat. Va via,

Non ti voglio dar niente.

forte.

Mar. La sentite?

a Pan.

Pan. Come niente? La man tu devi darle,

Io così voglio: Alfine

Son tuo germano.

Beat. La mia man volete?

a Mar.

Mar. Discorreremo poi,

E di mani, e di piedi.

Per ora

Beat. Lo vedete? Questo è un matto.

a Pant.

Pan. Bestia senza giudizio.

a Mar.

Mar.

Mar. Ma se lei

Beat. E avrete voi coraggio *a Pant.*

Di ruinare in tal guisa una forella?
 Misera me! Che crudeltà! Tu sei
 Un barbaro, un tiranno,
 Se a pietà non ti move un tanto affanno.
 Deh senti almen . . . Ti plachi il pianto mio;
 Ma tu non m'odi? Sol tu sei cagione *a Mar.*
 Di tutti i mali miei. Vanne, t'invola,
 Fuggi da me. Sento spezzarmi il core
 Ah m'uccidesse almeno il mio dolore.

Infelice sventurata

Sono oppressa dal destino,
 Son da tutti abbandonata,
 E non so trovar pietà.

Che vedo? Un ombra mesta
 L'ombra del padre è questa,
 Che a minacciar mi sta.

Perdona, sì perdona
 Ombra del mio Papà.

Non voglio più marito,
 Non voglio più sposare
 Zitella vo restare
 Andate via di quà *parte.*

SCENA VI.

*Pantaleo, Marcotondo, indi Lauretta,
 poi Beatrice.*

Pan. **C**He ti pare va bene?

Mar. Anzi malissimo.

Pan. Eh la farò andar meglio.

Mar.

Mar. Io se avessi tre teste
 Vorrei tagliarmen' una.

Pan. Te la taglierò io
 Se non plachi Beatrice.

Lau. Per le poste è venuto *a Pant.*
 Un forestiero in Monza, e ha desiderio
 Di parlare con voi.

Pan. Si fa chi sia?

Lau. Sinora non l'ha detto,
 A voi svelarsi vuole
 Per farvi una sorpresa.

Beat. Presto presto,
 Che il forestiere aspetta.

Lau. Che cosa gli ho da dire? *a Pan.*

Pan. Chi diavolo farà? Fallò venire. *a Lau. che par.*

Beat. (Ora ora vogliamo ridere.)

Pan. Chi mai

Esser potrà costui?

Mar. Mi par che venga *guardando fra le scene.*

Beat. (Dell'evento io temo.)

Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo.

SCENA VII.

*Caramella vestito con caricatura da Conte,
 seguito da Servitori.*

Car. **F**Ate largo al gran barone
 A un errante cavaliere,
 Sono il Conte Farfallone,
 Che si viene a maritar.

Pan.

ATTO

Pan. (Farfallone! Cosa sento!
Io non so quel che mi far.)

Mar. (Sento freddo, tira vento,
E vorrei di qua sfrattar.)

Beat. Conte è quello, Conte è questo *a Pan.*
Due mariti ho da pigliar.

a 4 { (Ah chi fa per me la scena *ognuno da se.*
Com' avrà da terminar.)

Car. Ma il padron dov' è di casa?
Che creanza cospettone!
Farmi un ora là aspettare
Non venirmi ad incontrare
Questa è poca civiltà.

Pan. Non si scaldi signor Conte
Già nessun di noi sapea,
Che venisse in questo loco
Se si scalda per sì poco
Un catarro piglierà.

Beat. Ma finite, non più gridi *ponendosi in mezzo*
Se l'intenda un po con quello.

a Car. additando Mar.
Che frattanto mio fratello,
Quì con me si tratterrà.

Car. Voi chi siete? *a Marcotondo.*

Mar. Io sì signore.

Car. Via parlate?

Mar. Sì signore.

Car. Qual è il nome?

Mar. Signor mio
Sono

Car. E bene?

Mar. Non son io

Car.

SECONDO.

Car. Ma il suo nome non lo sa?

Mar. Ancor io finisco in one,

Car. Siete forse un Farfallone
Qualche spurio mio parente?

Mar. Come sputo non so niente
Lo domandi a quello là
additando Pantal.

Car. Ma che modo di trattare
Parlo a questo, e parlo a quello,
Ed intanto il mjo cervello,
Già per aria se ne va.

Pan. { Son confuso son stordito

Mar. a2 { Gira gira la mia testa

Pan. { Nè so come finirà.

Mar. { E scappare io vo di qua.

Beat. { Son confusi, son storditi

Car. a2 { Girà gira la lor lesta.
Questo è gusto in verità.

Marcotondo vedendo, che non è osservato fugge via.

Pan. (Che contrattempo. E Marcotondo? Oh cattera!
E' scappato il poltrone.)
Dunque voi siete il Conte Farfallone? *a Car.*

Car. Ci è dubbio? Io sono un Conte,
E nella mia contea
A migliara le teste
Conto soggette a me fra buoi, cavalli,
Capre, caproni, pecore, e vassalli.

Beat. (Sinor si porta bene.)

Pan. Ma se dò fede alle parole sue
I Conti Farfallon faran quì due.

Car. Due! Come due? Mio padre

Ne

Ne avrà fatti cinquanta, ma mia madre
Non fece che me solo.

Pan. Pure in casa
Un altro s'è introdotto,
Che tal si dice.

Car. Oh oh ce la vedremo,
E con un calcio solo
Lo manderò nel mondo della luna.
Intanto la mia sposa
Natural sarà questa.

additando Beatrice.

Beat. Per fervirla.

Pan. Quella è la mia sorella.

Car. Mi congratulo,
Mi rallegra. Permetta,
Ch'io le baci la mano.

a Beat.

le bacia la mano.

Beat. Troppe grazie.

Pan. Piano un poco.

Car. Il mio debito sol faccio,
Ed in segno d'amor gli dò un abbraccio.

Pan. Signor mio dove siamo? *ponendosi in mezzo.*

Car. Stiamo a Monza.

Pan. Le prove mi esibisca
Dell'esser suo prima d'ogn'altra cosa.

Car. Le prove mie io le darò alla sposa.

Pan. Che sposa! è necessario
Verificar dei due
Quale il Conte farà.

Car. Quest'è un affronto alla mia nobiltà.
Che venga questo Conte
Ce la vedrem. Dov'è?

Beat. Questa è la meglio.
Confrontarli ambedue.

Pan.

Pan. Voi non ci entrate.

a Beat.

Car. Cedere mi deve
Nome, titoli, e moglie,
O altrimenti bisogna duellare.

Pan. Verrà qui adesso, e vi farà tremare,
Impallidir dovrai

Se in guardia sol si mette:

Saprà tagliarti a fette

A guisa di ananà.

Cento duelli ha fatto,

Di scherma egli è maestro,

Uomo non v'è più destro

Se prende l'arme in mano,

Tratta per eccellenza

Lo schioppo, ed il bastone,

E fin con un cannone

Difendere si sa.



SCENE

SCENA VIII.

*Caramella, e Beatrice.**Car.* Sono in un brutto impegno.*Beat.* Eh non temete,
Che la cosa è sicura.*Car.* Temo signora mia perchè ho paura.*Beat.* Quello è un Conte posticcio,
Già ve l'ho detto, un uomo senza spirito,
Tutto confesserà se in voi si affronta.*Car.* E se il Conte posticcio me le conta?*Beat.* Via fatevi coraggio io son per voi.
Tutto andrà ben, pentirsi ora non vale.*Car.* Tutto bene andrà, se non va male. *partono.*

SCENA IX.

*Marcotondo, indi Don Pantaleo.**Mar.* Non v'è speranza. A quattro catenacci
E' ferrata ogni porta. Essere ucciso
Io devo qui per forza.*Pan.* In traccia appunto
Io venivo di te per prevenirti,
Che il Conte Faffallon parlar ti vuole,
Sta attento a sostenere,
Che il vero Conte sei.*Mar.* Io? vuol burlare?
A dir bugie ci ho scrupolo.*Pan.**Pan.* Eh non farmi
Il matto. Io di là col mio pistone
Senz'essere veduto,
Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,
Che una parola, o un gesto non sopporto:
E se il vero confessi tu sei morto. *parte.*

SCENA X.

*Marcotondo, poi Caramella.**Mar.* Che bella situazione! Se confesso
Due palle nello stomaco; e se nego
Mezzo palmo di spada nel ventricolo.
Facciamo un eroismo. Qui bisogna
Aver coraggio. Venga questo Conte,
E vedrà chi son io.*Car.* Ecco il Conte a servirla.*Mar.* Oh padron mio. *con timore partendo.**Car.* Fermi. Lei mi cercava?*Mar.* Io? Nè per ombra,
E me la batto per non darle incomodo.*Car.* Non lo permetterò.*Mar.* So il mio dovere.*Car.* Favorisca. (Mi par ch'abbia timore.)*Mar.* (M'è andato ne' calcagni il mio valore.)*Car.* Ehi!*Mar.* A me? *parte.**Caramella fa cenno, che si accosti, l'altro
vorrebbe fuggire.**E**Mar.*

Mar. (Non mi muovo.)

Car. Che non può camminare?

Mar. Patisco i flati freddi.

Car. (Questo è un consiglio più che non son io.)

Dica: lei dunque è il conte Farfallone?

Mar. Sono...

Car. Come?

Mar. Non sono...

Car. Ma cospetto!

E' lei.

Mar. Son io... per quello che vien detto.

Car. Non è vero: e lo provo

Colla spada alla mano. A noi

Mar. A noi

Colla spada alla mano. *in atto di por mano.*

Ma a sangue freddo io non duello mai.

Riscaldiamoci un poco.

Car. Riscaldiamoci.

Sei un animale, un alino,

Un villano, un da niente.

Mar. Sarà vero.

Car. Un impostore, un vile,

Un fallario, un vigliacco.

Mar. Io sono come un giaccio.

Car. Riscaldar ti faranno le stoccate.

Mar. *snuda la spada.*

Piano per carità non m'ammazzate.
tremando s'inginocchia.

Signor Conte... senta lei...

Non ferisca... cosa fo?...

Che paura!... Dir vorrei...

Ascol-

Ascoltate... che dirò?

Quella punta in là voltate,

Ed il fatto narrerò. (1)

Io son nato un pover' uomo

Il padron di questa casa... (2)

Il padrone è un galantuomo

Oh che bene che gli vuo.

Car. Non è questo ch'io dimando.

Mar. Or vi servo... non ho fiato.

(Il padrone se n'andato) (3)

Mi forzò Don Pantaleo... (4)

Solo a fare il mio dovere

Che brav' uomo! Che maniere!

Non si puole dir di nò.

Car. Già mi scappa la pazienza.

Mar. A me scappa un'altra cosa...

Car. Io non ho più sofferenza (5)

Mar. Non tirate... piano un po.

(Quà la spada, là il pistone: (6)

Oh destino maledetto!

A ordinar mi il cataletto

Io correndo me ne vo.)

E 2

SCE-

(1) *Cavam. abbassa la punta della spada, e Mar. si alza.*

(2) *Si accorge di Pantaleo, che sta da una porta con un pistone in mano.*

(3) *Guardando verso la porta.*

(4) *Vede di nuovo Pant. come sop. z.*

(5) *Come per ferire.*

(6) *Da se.*

SCENA XI.

Caramella, indi Fidalma, poi Beatrice.

Car. **M**I son portato meglio
Di quello che credea. Son valoroso,
Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò publicar nella gazzetta.

Fid. Presto, presto fuggite.

Car. Oimè! Cos'è accaduto?

Fid. Pantaleo

Ha scoperto l'inganno, e vuole uccidervi.
Ricevuta ha una lettera da Lodi
Con cui gli dan notizia,
Che il vero Conte Farfallon, che sposo
Esser dovea di sua sorella è morto.

Car. Oh subisso!

Beat. Al riparo

Che il germano ti cerca in ogni parte,
E se ti trova sei spedito.

Car. Io scappo

Fuori di questa casa.

Fid. Le porte sono chiuse,

Car. Oh me meschino!

Donne mie care non avreste un buco

Dov'io possa nascondermi?

Beat. Tacete:

Io l'ho pensata ben. Vieni: nasconditi

Sotto quel tavolino.

Car. E se mi vede?

Beat.

Beat. Non ti vedrà.

Fid. Ma presto,

Che a momenti qui viene.

Car. Ah lo dicea,

Che finiva in esequie la Contea.

si nasconde sotto il tavolino.

SCENA XII.

Don Pantaleo, e detti.

Pan. **T**utta la casa ho scorsa, e non ritrovo
Quel briccone impostor.

Fid. Ma via chetatevi.

Beat. Calmate il vostro sdegno.

Pan. Voglio ammazzar l'indegno. Egli senz'altro
Gettato si farà da una finestra
Cercare io feci i birri, che fra poco
Verranno qui; ma se fuggà di casa
Lo troveran per Monza.

Fid. Si dovrebbe

Prima di far tal passo

Sapere chi è costui.

Pan. Ciò non m'importa.

In carcere lo voglio: ed un biglietto

Or scrivo al capitano. Elà: avanzate a'servi.

Quel tavolin.

Car. (Son ito.)

di sotto la tavola.

Fid. (Ora lo scopre.)

Beat. Eh via german, che serve

Scrivere al capitano?

appoggiandosi al tavolino.

E 3

Pan.

Pan Questa volta non cedo
 Levatevi di là . . . ma cosa vedo!
 Sei tu? *scostando per forza Beat.,*
i servitori alzano la tavola, e si scopre Car.

Car. Così fosse
 Qualchedun altro.

Pan. Ah birbo . . .

Beat. Deh per pietà . . .

Fid. Fermate . . .

Car. Trattenetelo.

Pan. Cosa dici? son giunti *entra un servo, e*
parla all'orecchio a Don Pan.
 I birri? Falli entrare *parte il servo,*
e vengono in seguito un bargello
e quattro birri.

Or ti farò passar tutta la boria. *a Car.*

Car. Così finì la dolorosa istoria.

Pan. Sia condotto prigioniero. *al bargello.*

Car. Io ci patisco
 A star ferrato. *Tranfiggiam.*

Pan. Non sento.

Car. Dunque non vi è rimedio, e son costretto
 Con tutta l'avversione che ci avevo
 Ad andare in prigion? Coraggio. Al fine
 Cos'è questa prigion? E' un loco tetro
 Pieno di buona gente,
 Dove s'alloggia, e non si paga niente.
 Andiam . . . Ma tu sospiri
 Mia bella luna piena? Ah n'hai ragione
 Me l'hai ficcata ben Parto . . . che fo? . . .
 Deh voi, birri clementi,
 Se siete onesti, come nol farete,

Trattenetevi un pò, ch'io fu l'esempio
 De' moribondi eroi
 Or canto un rondoncino, e son da voi.

Senza te, mio bel tesoro,

Come un alino starò,

Caro bene, se non moro

Vivo certo resterò.

Cosa dite? Avete fretta?

al bargello che l'affretta a partire.

Ma vi prego d'aspettare.

Di rondò non v'intendete,

Devo prima replicare,

E poi subito verrò.

Senza te mio bel tesoro ec.

Ma già parto, e più non torno.

Crude stelle! Tetro giorno!

Che risolvo? Dove vado?

Che farò senza monete?

Voi che bezzi non avete

Compatite il mio dolor.

Ma tu piangi mia civetta?

Dà un occhiata a chi t'adora.

Ah la rabbia mi divora

Io son pieno di furor.

Quà la bella . . . là il crudele . . .

Qui l'amante . . . là il bargello . . .

E contrasto io poverello

Con i birri, e con l'amor.

Voi che bezzi non avete

Compatite il mio dolor.

S C E N A XIII.

Don Pantaleo, Beatrice, Fidalma, poi Lauretta,
e Pippetto.

- Beat.** **C**He avete fatto?
Pan. Quello che dovevo.
Lau. Pippetto il caffettiere *a Pant. con fretta.*
 Viene a parlar con voi: ed a pregato
 Il bargello, che aspetti nella sala
 Con l'arrestato, fino che vi parla.
Pan. Per qual ragion?
Pip. Per dirvi
 Che quello è un galantuomo Mantuano
 Chiamato Caramella,
 A cui senza rumore
 Potreste in moglie dar vostra sorella.
Fid. Sì, già ch'è morto il Conte Farfallone
 Abbracciar si potria questo partito.
Pan. Sarà qualche spiantato.
Pip. Anzi è ricchissimo.
Pan. Voi che ne dite? *a Beat.*
Beat. A me non mi dispiace.
Pan. Dunque fatelo entrare. *a servitori*
 (S'ei non vuol dote glie la fo sposare.)

S C E N A XI.

Caramella seguito dal Bargello, e da' Birri,
e detto.

- Beat.** **V**ieni, che il mio germano ti perdona
 Se ti sposi con me. *a Caramella.*
Car. Vi sposo tutte
 Per liberarmi.
Pan. Avverti
 Ch'ella dote non ha.
Car. Non voglio niente;
 Ma licenziate i birri.
Pan. Andate via.
al bargello, che parte con la sua gente.
 Dalle la man. *a Caramella.*
Beat. Mio Caramella amato.
Car. Con te si puole andare carcerato.
Pan. Ora che la sorella ho collocata
 Io son tuo. *a Fidalma.*
Fid. Che contento!
Lau. E io?
Pip. Se vuoi
 Vi è Pippetto per te.
Lau. Ti fo la grazia.
Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.
Pan. Ma dov'è Farfallone?
 Sol lo sposo è restato senza moglie.
Pip. Spaurito poc' anzi l'ho incontrato,
 E mi ha commissionato
 Di far venire un medico.

Beat. Potressimo

Divertirci con lui.

Pan. Giusto ci sono

Quegli abiti da maschera,

Che feci far nel carneval passato.

Ho in testa un bel pensiero.

Vieni meco cognato.

Car. Son prontissimo.

Pan. Va tu, Pippetto, e subito

Fa unire i tuoi garzoni

Co' servi miei nella vicina stanza.

Pip. Vado.

Pan. E voi altre intanto

Cercate Farfallon, fategli credere,

Ch'egli sta male assai. Rider vogliamo.

parte con Caramella.

Beat. Si cerchi questo sciocco.

Lau. Andiamo.

Fid. Andiamo.

partono.

SCENA ULTIMA.

Giardino in casa di Don Pantaleo, con veduta
del Circondario di Monza.

*Marcotondo guardando intorno spaurito, indi Lau-
retta, Fidalma, Beatrice, e Pippetto ognuno a
suo tempo; poi Don Pantaleo, e Caramella da
Medici con lunga barba, e con seguito di finti
Pratici.*

Mar. **D**ietro a ogn'alberello vedo
O una spada, o un pistone.

Lau.

Lau. Signor Conte.

Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come farebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore!

Mar. Eh veramente

Marzo, ed Ottobre son due mesi pessimi.

Fid. Serva.... Ma cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Fid. Il naso profilato!...

Gli occhi stravolti... Oimè! Che vi sentite?

Mar. Mi sento... eh già l'ho detto

Ch'io ci rimetto l'ossa.

Beat. Mio sposino...

Mar. Io sto spirando, e lei

Anche mi vuol seccar.

Beat. Ma oh Dio! M'inganno!...

Vi tremano le labbra.

Mar. Effetto della spada.

Fid. Siete incadaverito.

Mar. Effetto del pistone.

Pip. I Medici signore ho già chiamato.

Mar. Presto per carità, non ho oiu fiato.

*Si avanzano i finti Pratici a due per volta,
sieguono Don Pantaleo, e Caramella, e
dopo aver formato un circolo intonano
il seguente*

Coro

Coro.

Nacapantrofatos, Scuramitalapos,
Anicantéra, falisperà.

Mar. Donne mie care ditemi un poco
Questi che cercano la carità?

le Donne,
e Pip. { Son bravi medici, gente dottissima
a 4 { Sol per guarirvi venuti quà.

Coro Nacapantrofatos ec.

Mar. Che lingua è questa? io non l'intendo:
Che parlin chiaro per carità.
(Con quelle faccie, con que' barboni
Nel ventre i vermini mi han mosso già.)

Beat. Signori medici quel poverino
La vostra lingua capir non sa.

Pan. a2 { Dunque in volgare si parlerà.

Car., e Pant. seggono, indi nel dir le
seguenti immaginarie parole fanno
cenno ai Pratici di sedersi.

Car. Spirchinipi.

Pan. Scarcabalà.

I due finti Medici fanno cenno a Mar.
di andarsi a sedere in mezzo di loro,
questo r cusa, ma obbligato dalle donne
va in fine a sedersi, ed essi gli toc-
cano il polso.

Car. Ih che polso!

Pan. Uh che febbre!

Mar. Va benissimo la cosa,
E più me, io non può andar.

Beat.

Beat. Ma di grazia dite un poco
Or ch'è in mezzo a tante doglie
Se volesse pigliar moglie
Si potria pregiudicar?

s'alza, e con lui tutti i Pratici.

Pan. Gran pregiudizio

Gli può recare

Perch'egli è tifico,

E polmonare

E allor la milza

Con il pulmone

Forma un accesso

Vicino al core,

E in dodic' ore

Lo fa crepar.

Car. Schirchinipi.

Pan. Scarcabalà.

fan cenno ai Pratici di sedere.

Car. Dice benissimo

Non vi è che dire

Se prende moglie

Dovrà morire,

E' secco, e gracile

Come uno stecco,

E dice Ippocrate

Che un uomo secco

Alla fatica

Non può durar.

le Donne, { Povero Conte ih ih ih ih

e Pip. { Morir dovete oh oh oh oh

a 4 { Ah che disgrazia uh uh-uh uh.

fingendo di piangere.

Mar.

Mar. Ma cos' avete? perchè piangete
le Donne, e } Ah che disgrazia uh uh uh uh.
Pip. a 4 }
 Car. Presto al rimedio, presto al riparo
 Fan di mestieri dieci cristeri.
 Mar. Dieci cristeri! niente di più?
 Coro. Pigliali presto, pigliali sù.
 Mar. Piano, fermatevi: che storia è questa!
 Non ho più testa, non posso più.
 Pan. Questi guariscono tutti i malori,
 Dal capo scacciano tutti i vapori,
 E' troppo cognita la lor virtù.
 Coro. Pigliali presto, pigliali sù,
 Mar. Ma non gridate, non mi seccate,
 Voglio sfogarmi, voglio parlar.
Fid. Lau. }
Beat Pan. a 6 } Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.
Car. Pip. }
 Mar. Io sono infermo sol per timore,
 Perchè la spada di Farfallone,
 Perchè il pistone di Pantaleo
 Volevan farmi la carità.
Pan. #2 }
Car. #2 } Ma Farfallone non siete voi?
 Mar. Che Farfallone! Son zappatore,
 Ma quel birbone del mio padrone
 Di nome, e d'abiti mi fe' cambiar.
Pan. a2 } Ah villanaccio, ah vil poltrone. *si scopr.*
Car. a2 } E ardisci ancora così parlar?
 Mar. Ah perdonate caro padrone
 Ho detto ai medici la verità.

inginocchiandosi.

Tutti

Tutti Ah ah ah ah ah ah ah ah
 Oh che piacere! Oh che diletto!
 Più bella burla non si può dar.
 Mar. Ma cos' avete? Perchè ridete?
 Ho già finito di conteggiar.
 Pan. Via cognato fa la pace
 Con quel povero babbione.
 Car. Caro il mio Don Farfallone.
 Mar. Riverisco il gran Dottor. *si abbracc.*
 Beat. Se mio sposo non sarete *a Mar.*
 V'avrò sempre... m'intendete
 Voglio dirvi in mezzo al cor.
 Mar. Dunque lei è già sposata? *a Beat.*
 Car. Sì signore è moglie mia.
 Mar. L'abbia pure chi si sia
 Ch'io quest'altra sposerò. *addit. Fid.*
 Fid. Mi perdoni mi condoni
 Son già d'altri, non si può.
 Mar. Per levare ogni etichetta
 La servetta piglierò.
 Pip. Piano un poco padron mio.
 Lau. Io son sposa di Pippetto.
 Mar. Questo è troppo ma cospetto!
 Io zitello resterò?
 Pan. Datti pace, che vuoi fare?
 Con noi resta allegramente.
 Tutti lieti vogliam stare:
 Su portate del liquor. *a' servi che*
portano bottiglie, e bicchieri.
Tutti Oh che giorno di contento!
 Lieto dunque ognuno stia
 Viva viva l'allegria
 Viva Bacco, e viva Amor. *Cav.*

ATTO SECONDO.

- Car.* Ma chetatevi un pochetto:
Qualche brindisi facciamo,
Ch'io destar mi sento in petto
Un poetico furor.
- Tutti* Zitti zitti: attenti stiamo,
Vi ascoltiamo di buon cor.
- Car.* Faccio un brindisi ai sposi novelli
Sempre Amore trattengagli in festa,
Illibata gli serbi la testa,
E la guardi da qualche tumor.
- Tutti* Viva, viva l'allegria
Viva Bacco, e viva Amor.
- Mar.* Io fo brindisi ai poveri amanti
Ch'esser credon contenti, e felici,
E che danno regali, e contanti,
Ma v'è un altro che gode per lor.
- Tutti* Viva viva l'allegria
Viva Bacco, e viva Amor.
- Beat.* Io vuotare qui voglio il bicchiere
Per le donne che son di buon core,
Che coi giovani fanno l'amore,
Giacchè i vecchj non hanno vigor.
- Tutti* Viva viva l'allegria
Viva Bacco, e viva Amor.
Ma mi par, che la testa vacilla,
Ed il giorno già fosco si fa.
Eh seguiamo a cantare, ed a bere
Sin che il fondo si veda al bicchiere,
E bevendo, cantando, ballando,
A dormire contenti si va.



FINE DEL DRAMMA.

